

bikeitalia.it

MESTIERI IN BICICLETTA

Il museo di Nello Sandrinelli



di Felino Tassi



Nello Sandrinelli, poliedrico artista lecchese, pittore, scultore e anche collezionista. Architetto per sé, ha costruito una casa dove la scontatezza non conta e se vi si entra con animo chiuso si può anche rimanere male. Ma ogni oggetto ha dietro di sé un pensiero, ogni soluzione una fantasia ed ogni applicazione una ragione che può sfuggire ai più. Ma all'interno di questa vita piena di intuizioni geniali, e oserei dire, di strabordante fantasia ha

coltivato un amore particolare per un oggetto molto comune per i tempi a cavallo della seconda guerra mondiale: le biciclette da lavoro. Mentre il mondo si meccanizzava furiosamente, lui osservava le biciclette da lavoro che venivano abbandonate o addirittura gettate. Ma da artista vero non si è fermato all'oggetto. Infatti la sua collezione è frutto di uno sguardo non banale. L'oggetto in sé può anche essere banale, al punto che lo si può ricostruire mettendo insieme vari pezzi acquistati qui e là sui vari mercatini che si trovano disseminati ovunque. Ma siccome la banalità non è il suo forte ha acquistato le biciclette direttamente dai proprietari o dagli eredi e le ha prese solo se complete degli strumenti che la determinata persona usava: possiamo addirittura leggere, in base a quali attrezzi e a come li teneva il proprietario la vita dello stesso. E così, magicamente, ogni bicicletta è come un fotogramma fermo dell'epoca, ed è profondamente reale e vero del momento: non ne è una ricostruzione, sia pur sofisticata.

Questa è la differenza che fa la differenza.

Il sig. Nello ha però un cruccio molto intenso. Desidera dare una giusta collocazione a questa collezione che si trova in uno sconosciuto stanzone. Desidera darla ad una persona o ad un ente che capendone il valore intrinseco illustrato, le tenga in vita e alla vista di quanti desiderano guardarle, senza però che il valore ne venga in qualche modo inficiato.

Per chi volesse discutere di questa opportunità l'indirizzo mail è felino.tassi@gmail.com

Indice

Triciclo da frigorista.....	4
Bicicletta da lucidatore di mobili (Lustrun).....	5
Bicicletta della vivandiera.....	6
Bicicletta da pittore Lariano.....	7
Bicicletta di venditore di lampade e fornelli a petrolio.....	8
Bicicletta da arrotatore di roncole.....	9
Il triciclo del mosaicista e piastrellista.....	10
Triciclo dell'apicoltore.....	11
Bicicletta da bibitaro.....	12
Bicicletta da venditore di pianeti di fortuna.....	13
Bicicletta da innestatore.....	14
Bicicletta da ostetrica e levatrice.....	15
Bicicletta da professoressa.....	16
Fuochista pirotecnico.....	17
Bicicletta da venditore di caffè.....	18
Bicicletta da intagliatore.....	19
Venditore di bastoni.....	20
Bicicletta consegna pacchi.....	21
Bicicletta del calchista/scultore.....	23
Bicicletta da ciabattino.....	24

Triciclo da frigorista



Questo triciclo veniva usato prevalentemente per riparazioni di emergenza su impianti frigoriferi guasti. Nel cassone trovano posto un gruppo refrigerante dell'epoca completo di motore elettrico, condensatore, basamento, bombola a serbatoio per gas e relativi rubinetti.

Non poteva mancare una maschera antigas in quanto venivano usati anidride solforosa, anidride carbonica, ammoniaca, cloruro di metile e cloruro di etile. Tra gli altri attrezzi si intravedono tubi in rame, martello, trapano a mano, morsetti e cinghia in cuoio chiodata e un apparecchio per le saldature.

A causa del peso veramente elevato di una bicicletta così, il freno era unico ma a pedale ed imprimeva una grandissima forza alle ganasce. Un grosso cavalletto posteriore ne garantiva la stabilità durante la sosta. Era provvista di parafango alla ruota posteriore completo di gemma. Sul cassone in posizione anteriore era montata una lampada a pila, mentre posteriormente era montata una luce a dinamo a caricamento manuale, vera chicca tecnologica oggi dimenticata. La bicicletta non aveva manubrio e veniva direzionata semplicemente spostando il cassone. Vi erano marchiate a fuoco le iniziali della ditta "SD": Il marketing c'era già allora.



Bicicletta da lucidatore di mobili (Lustrun)

Siccome nella ditta Daniele Sandrinelli, oltre ai frigoriferi si cominciò anche a produrre banchi frigo, si presentò la necessità di far intervenire anche il lucidatore di mobili, in dialetto “lustrun”. Si chiamava Buondio e questa è la sua bicicletta:



Il lucidatore di mobili arrivava con pochissimi attrezzi, perché tutto il lavoro consisteva nella forza delle sue braccia. Andava dai falegnami con le sue valigette colme di boccette, scatolette con lacche, cere, terre in polvere, pomici, pagliette di ferro, carte vetrate, mordenti, coloranti, aniline, alcool, stucchi, ovatte. Ogni lustrun aveva le sue ricette segrete che custodiva gelosamente. Richiedeva molta fatica e sudore. Il sig. Buondio era sordomuto, e il sig. Nello lo ricorda mentre passava ore ed ore a braccia sui mobili con un sorriso sereno. Ogni tanto non disdegnava un bicchiere di vino annacquato. La bicicletta era normalissima per l'epoca, ma non mancava la comodissima sella in pelle con le molle davanti e dietro. Il portapacchi anteriore e posteriore sono artigianali e robustissimi. Bastava una corda o una cinghia per consentire il fissaggio del bagaglio. Ho trovato geniale la fessura ricavata nella cassetta anteriore. Facendoci passare un filo otteneva due risultati: quello di legare in modo sicuro la cassetta, ma anche di creare un punto di appoggio e quindi di fissaggio delle varie scatole e boccette che doveva trasportare. Sul manubrio non manca un vezzosissimo porta giornale, oltre al campanello.



Bicicletta della vivandiera



All'epoca non esistevano le mense all'interno di una fabbrica. Accadeva così che erano mogli e fidanzate che portavano il pranzo ai vari mariti e fidanzati. Ma a volte una signora faceva da mangiare per tanti come accadeva nella ditta Sandrinelli. Era chiamata "la Toscanina". Ecco la sua bici. Il portapacchi posteriore con ringhierina sostiene una pentola normale e una pentola a pressione della Butangas. La chicca è il portafiasco da copiare!. È fatto con dei lamierini piegati e legati con dei ribattini, il tutto fissato alla ringhierina del portapacchi. Il cesto davanti contiene 4 gavette probabilmente personali di qualche dipendente, i portauova in alluminio, la boccetta dell'olio, l'apricatole, la macchinetta per il caffè, la grattugia e dietro al cesto è posizionato un cestello in ferro con bottiglie e termos. Vi sono appesi anche due mestoli. La "Toscanina" aveva il marito dipendente della ditta Sandrinelli. Ad un certo punto decise di aprire una trattoria e fece fare il banco frigo alla Sandrinelli. Lo pagò con il suo lavoro in azienda: il baratto è una delle forme più intelligenti per arricchire noi, e chi ci rifornisce invece che le banche. È una bella bici con freni a bacchetta e cavalletto robusto per poter lavorare direttamente dalla bicicletta. Non manca la retina per la gonna, il campanello, una gemma posteriore sul parafrangente un bel faro davanti.



e

Bicicletta da pittore Lariano



Questa era la bicicletta del sig. Franco. Anche lui frequentava la ditta dove decorava i mobili e le facciate frontali dei banchi per i negozi. E quando le commesse mancavano era in giro per il lago di Lecco dove stazionava attirando la curiosità dei passanti.



Mi ha colpito subito la sella Brooks con molle davanti e dietro ancora in perfetta forma. Il porta giornale sul manubrio con tanto di rivista. È attrezzatissima e con intelligenza creativa. Come sempre non manca il supercavalletto che fa appoggiare la ruota anteriore in modo che non sbandi da ferma. Si trovano sulla bicicletta due cavalletti per dipingere, un ombrello e il cilindro in ferro fatto a mano anteriormente era il contenitore della bottiglia. La cassetta anteriore serviva per contenere il cibo del giorno. Un farone anteriore alimentato a dinamo dava le dovute garanzie anche di notte. Posteriormente, inoltre, c'erano le tele, i colori e la tavolozza speciale per gli esterni, tutti in ripiani scorrevoli.

Ovviamente questa bicicletta è una delle più amate dal sig. Nello.

Bicicletta di venditore di lampade e fornelli a petrolio



Prima, durante e dopo la guerra le lampade a petrolio erano oggetti presenti in tutte le case. Erano oggetti molto ambiti e quindi c'era anche chi girava paese per paese a vendere questi prodotti. La gente non aveva l'auto per andare al supermercato ed era abbastanza normale che girando in bicicletta nei paesi, uno dopo l'altro, si potesse andare incontro all'esigenze dei clienti. La capacità del possessore di questa bicicletta è stato l'aver trasformato la cassetta per portare le merci in un espositore che funzionava semplicemente abbassando un lato della cassetta posteriore. Vi si trovano ancora oggi i recipienti in latta unti di petrolio.

La bicicletta si presenta ancora oggi con il supercavalletto che consente l'appoggio della ruota anteriore nonostante il peso sia tutto sulla parte posteriore.

Una piccola annotazione. Molti potrebbero chiedersi come mai sono quasi tutte bici da donna essendo senza tubo orizzontale. La risposta è assai semplice: proviamo a pensare cosa significhi saltare in bicicletta e dover superare con la gamba il mucchio di roba che si trova sul portapacchi posteriore. Questa bici proviene da Firenze. La cassetta anteriore era stata ricavata da una cassetta militare, è a chiusura ermetica per impedire alla pioggia di bagnare gli stoppini e altri oggetti delicati.



Bicicletta da arrotatore di roncole



Questa bicicletta proviene dalle Marche. Serviva per recarsi dove si radunavano i boscaioli per l'inizio del taglio di qualche bosco. Tutti i boscaioli arrivavano con le loro asci, seghe, roncole di varie forme e dimensioni. Il compito dell'affilatore era di tenere perfettamente efficace il filo degli attrezzi in qualunque posto si trovassero. Nel grande zaino posizionato anteriormente vi erano tutti gli attrezzi necessari: lime, triangoli, vari tipi di cote (pietra per affilare in foto sopra la sella) particolari pinze per l'inclinazione dei denti delle seghe, martelli, tenditori ecc. Nella parte posteriore c'era invece la mola in pietra a manovella. Era in una scatola di legno con il fondo riempito con una zolla di muschio che impregnandosi permetteva una tenuta all'acqua. La parte posteriore aveva inoltre un sistema per ancorare il tutto ad un albero in modo da poter tener ben ferma la bicicletta e lavorare con precisione.

Come tutte le altre la bicicletta si presenta molto robusta e pesante con il tubo orizzontale non essendoci un ingombro oltre la sella. Ci sono i classici freni a bacchetta, nessuna luce, portapacchi larghi ed artigianali. Nello zaino si trova una romantica armonica a bocca.

Conoscendo per esperienza personale la vita dei boscaioli, credo che dopo una giornata di duro lavoro abbia allegrato le loro serate stanche dal lavoro sotto il sole cocente o la pioggia insistente..... soli lontano dalle loro mogli e dai loro figli: assai spesso questa era la vita del boscaiolo.



Il triciclo del mosaicista e piastrellista

E' un vecchissimo triciclo. Apparteneva al sig. Cosimo Sorgente, nato a Crispiano, Taranto il 13/12/1928, ma operante a Lecco. L'aveva ereditato, insieme al mestiere di piastrellista mosaicista, dallo zio. Anche questo artigiano veniva nella ditta Sandrinelli. Era un autentico artista che riparava pavimenti di ville antiche e chiese distrutte dai bombardamenti o da



calamità naturali. Ha le gomme piene e tra gli attrezzi trovati nel cassone, c'è pure la chiave per smontare i pedali: il peso del cassone e della attrezzatura era molto pesante e a volte bisognava spingere in salita per diversi km, così che diventava comodo, onde evitare colpi agli stinchi, staccare il pedale. La bicicletta si presenta ancora oggi con gomme piene e naturalmente un solo rapporto. Non manca mai la classica sella in pelle con le molle. Nell'attrezzatura, oltre a diversi martelli di diversa fattura e scalpelli si evidenzia una macchinetta fatta apposta per tagliare le piastrelle, completa di squadra falsa per tagliare i fuori squadra. In pratica la rotellina di taglio rimaneva ferma e la piastrella, azionata dalla manovella a destra, si muoveva nei due sensi. Ingegnosa, pratica, robusta e artigianale: in altre parole unica nel suo genere. Il cassone, ricoperto in lamiera, era il piano di lavoro del sig. Cosimo, dove tagliava e posizionava nella tavola di composizione i pezzi di mosaico. La tavola veniva trasportata nella parte anteriore del cassone. Mi commuove il pensiero di come lavoravano faticosamente queste due persone che hanno usato questa bicicletta e quanta fatica abbiano fatto



per spostarsi da un cantiere all'altro con questa bici.

Con questo lavoro il sig. Cosimo riuscì a far diventare grandi 3 figlie che, udite udite, gareggiavano in bicicletta.

Triciclo dell'apicoltore



Questa bicicletta da apicoltore è stata donata da un apicoltore, il sig. Vismara di Cogaredo, che fu iniziato a questa attività da uno zio prete, don Andrea Brambilla di Monza. E sicuramente la bicicletta più pesante della collezione. Il cassone infatti è tutto in ferro e fatto a misura per contenere le arnie da spostare. Nel cassone anteriore sono posizionate delle arnie tradizionali a caricamento verticale, mentre nel cassone posteriore sono posizionate le arnie con un sistema a scorrimento orizzontale. Va

notato un particolare che la dice lunga sull'inventiva di chi lavora. Per ordinare l'ingresso delle api, ad una ad una sono stati messi dei chiodi alla giusta distanza per un'ape. Sul cassone della foto in alto si trova un raro affumicatore a caricamento a molla, nell'interno si trovano i classici attrezzi del mielero dalle



diverse spatole per pulire la cera, alla maschera tipica di questo mestiere. Grande intuizione per l'epoca, il cassone aveva una doppia sospensione per attutire gli urti sulle strade sterrate e fare in modo che il lavoro delle api non venisse disturbato da sobbalzi che sicuramente con un triciclo così pesante dovevano essere piuttosto duri. I mielari dell'epoca, come quelli di oggi, dovevano seguire le fioriture adatte alla produzione del miele. Quindi si spostavano molto e a volte di decine di km. La fatica, che si intravede guardando le biciclette era enorme e insegna a noi, dominati da uno sfrenato comodismo, che invece di lamentarci è ora di rimboccarci di nuovo le maniche in questa epoca di crisi.

Bicicletta da bibitaro



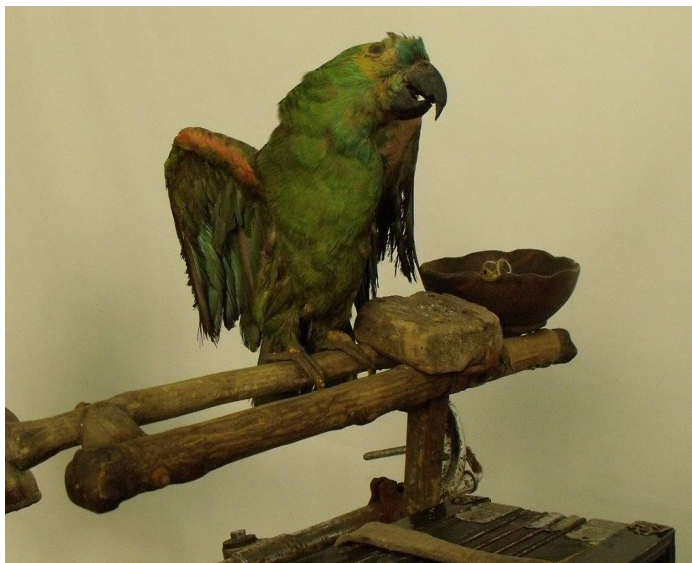
Anche questa bicicletta fa parte della storia di Lecco. E anche questa ci racconta un mestiere che non c'è più: il bibitaro dei cinema. Ce ne ricordiamo solo quando guardiamo un vecchio film. Da un parcheggio delle bici di un cinema di Lecco arriva questa donazione alla collezione del sig. Sandrinelli. Il bibitaro, proprietario di questa bici, faceva la spola, dagli anni 40 in poi, tra i tre più importanti cinema di Lecco, Impero, Lariano, Italia. Vendeva all'interno delle sale dolciumi, gazose, bibite, spumoni, liquirizie, tabù e mentine.....il suo attrezzo di lavoro era la cassetta posizionata sul robustissimo portapacchi anteriore. Mentre nella cassetta posteriore aveva la scorta necessaria. La cassetta, piuttosto larga e pesante, aveva un robusto spallaccio in modo che una volta tolta potesse essere trasportata a tracolla nei cinema durante la proiezione. La parte che appoggiava al corpo era ricoperta con pelle imbottita in modo da non farsi male. Andare al cinema in quell'epoca era un gesto sociale importante ed era vissuto con tutti i suoi riti. Vi si invitavano le ragazze per avere con esse un momento di intimità...si fa per dire.. e per far bella figura si offriva un dolcetto o una bibita che il bibitaro aveva sempre con sé: era un lusso poterlo fare. Aveva anche i pacchetti di sigarette e le vendeva anche una ad una: a quell'epoca nelle sale cinematografiche non c'era il divieto come oggi, e quando sullo schermo le scene erano chiare si vedeva molto bene la cappa.... era un modo molto democratico per far fumare tutti....



Bicicletta da venditore di pianeti di fortuna



Questa bicicletta è entrata nella collezione del sig. Nello Sandrinelli attraverso un rigattiere. Ma il personaggio proprietario era molto conosciuto nel milanese, nel monzese e nel lecchese. Tutte zone che costituivano il “mercato” della sua attività. Era conosciutissimo per la sua eccentricità che si manifestava attraverso il suo abbigliamento atto ad attirare l’attenzione. Si spostava con la sua bici nei paesi, con due pappagalli ammaestrati che, col becco, estraevano da un contenitore dei bigliettini colorati con oroscopi e diciture fortunate, che scatenavano l’ilarità e la curiosità dei presenti. Suonava anche la fisarmonica per intrattenere il suo pubblico e mi ha colpito il trespolo per il pappagallo: era doppio per rendere il lavoro più comodo a Cocò, così si chiamava. Era inoltre sfilabile per posizionarlo più in alto da fermo. La gabbietta più piccola, sul portapacchi posteriore era solo per il trasporto del pappagallo più piccolo ed era foderata con pelle di coniglio. Eccentrico ma ingegnoso e attento ai suoi due amici. La bicicletta ha come elemento tecnico distintivo i freni a bacchetta.



Bicicletta da innestatore



È appartenuta ad un contadino valtellinese e donata al sig. Sandrinelli dal sig. Fiorina (Poggiridenti, Sondrio). Il possessore come mestiere faceva l'innestatore di vigneti e frutteti. Aveva, a quel che si dice, il pollice verde ed era in grado di far rifiorire a nuova vita qualsiasi pianta in cattivo stato. Il suo mestiere lo portava assai spesso in Svizzera. Per arrotondare dava anche la caccia alle talpe per venderne la pelliccia e ai ricci di cui si nutriva. La sua era una bella bici. È la versione economica della bicicletta in uso all'esercito svizzero. Freno a tampone sul davanti e a contropedale dietro. Bellissima sella in pelle a due molle. Anteriormente aveva una lampada a a petrolio. Nella cassetta ci sono tutti gli attrezzi necessari al suo lavoro. Qui fa bella mostra un attrezzo molto particolare che serviva a fissare il sughero nei punti di innesto. Nella cassetta anteriore si trovano due pelli, una di riccio e l'altra di talpa con la relativa trappola artigianale per catturarli.



Bicicletta da ostetrica e levatrice

Questa bicicletta è appartenuta alla sig. Ines, levatrice della zona di Lecco fino agli anni 40. All'epoca si partoriva in casa. Ed è a bordo di questa bicicletta che la sig. Ines giunse a casa dei genitori di Nello Sandrinelli e lo fece nascere. Nella borsa ci sono tutti gli strumenti necessari ad affrontare tutte le necessità di un parto. All'epoca la nascita non era trattata come una malattia come oggi, ma veniva

affrontata per quello che è: un evento naturale. Gli attrezzi del mestiere sono contenuti nelle due borse che si vedono nella foto, compreso un asciugamano rifinito a mano. Non entro nei dettagli perché alcuni sono veramente impressionanti. Ma mi piace soffermarmi ancora una volta sul valore di questa collezione. Non si tratta di biciclette messe insieme trovando pezzi in mercatini vari, ma sono



veramente appartenute ad un proprietario che le ha correate di tutti gli strumenti necessari al suo lavoro. È per questo che trovare una sede appropriata ad una collezione del genere diventa importante. La bicicletta, pur essendo professionale, non manca di una eleganza tutta sua compresa la retina per la gonna. Nelle borse si trova pure un libro illustrato di ostetricia del 1909 del dott. Ernest Bumm. Freni a bacchetta ed ovviamente un faro potente alimentato a dinamo efficiente facevano parte della strumentazione necessaria per una signora che veniva chiamata ad ogni ora del giorno e della notte in punti distanti della zona di appartenenza e a volte contemporaneamente. Credo che la frequenza delle nascite all'epoca avrà costretto la proprietaria a fare tante corse e a ritmo sostenuto. La fatica di questi spostamenti era però ricompensata ampiamente dal vedere la vita nascente. Non ci si pensa mai: in sala parto si entra in tre o quattro e si esce con uno in più che non è entrato e deve solo uscire: fantastico.



Bicicletta da professoressa



È la bicicletta appartenuta alla professoressa Garavaglia di Como sin dagli anni 40. È la bicicletta più bella, da un punto di vista estetico e anche tecnico, della collezione: è una Bianchi rifinitissima per vere signore. Pedali e portapacchi posteriore in acciaio con molla per fissaggio borsa come da foto.. Parafanghi fasciati che evitavano anche gli schizzi laterali. Un faro potente e una superdinamo protetta con un guscio in metallo. Freni a bacchetta, porta giornale sella comoda e l'immane retina per la gonna.....pronta per essere inforcata. In quel periodo la signora si recava direttamente a casa dei suoi alunni e a volte erano distanti parecchi km. A volte le lezioni si tenevano nelle stalle. La bicicletta è completa della borsetta, della cartella con penne stilografiche, libri di testo di lingua italiana (1935) tutto quanto appartenuto alla proprietaria.

Ecco il portapacchi: ha un design modernissimo che andrebbe bene anche oggi, con la parte a molla che rientra nel piano della parte fissa (contrariamente a quelli in produzione oggi). Si nota anche un grosso e protettivo parafango.



Fuochista pirotecnico



Questo mestiere del pirotecnico era un lavoro di compagnia. Molto spesso non bastava una bicicletta per completare lo spettacolo, ma si mettevano insieme due o tre pirotecnici in modo da fare uno spettacolo con i fiocchi per l'epoca. Erano ovviamente richiesti da famiglie benestanti per allietare compleanni, matrimoni e ricorrenze. Erano molto richiesti nelle feste patronali assai importanti per l'epoca. Le girandole sono applicate alla bicicletta solo per il trasporto. Poi veniva messo in terra il ficcone in ferro, alloggiato lungo il tubo obliquo, e un palo estensibile che si nota ripiegato dietro alla ruota grande. Il tutto, in questo modo, raggiungeva l'altezza di 3 metri. Tra i vari attrezzi contenuti nelle cassette vi sono i contenitori per polveri e micce, cilindri in legno per la fabbricazione di bussolotti a più strati di carta, mortaietti in ferro del 1891 per botti, due libretti di istruzioni, uno datato 1862 ed uno 1940, illustrati dettagliatamente con disegni per la costruzione dei più svariati tipi di fuochi. Nella cassetta anteriore ci sono tutti gli attrezzi necessari. Ciò che commuove di questa bici è la fotografia della famiglia del fuochista che lui portava sempre con sé. È commovente pensare che ne stava lontano per diverso tempo e ogni volta che apriva il coperchio della sua cassetta aveva davanti il significato del suo peregrinare di paese e contrade varie. Credo che qualche volta sia stata dura per lui allietare le altrui famiglie con la tristezza nel cuore per la lontananza della sua. È una cassetta che in qualche modo dà la cifra di questa collezione: sono biciclette che hanno veramente lavorato con persone vere e non sono assemblate come altre che si vedono in giro in diversi musei. E questo, non mi stanco di scriverlo, fa la differenza con altre raccolte e musei.



Bicicletta da venditore di caffè



Il venditore di caffè era una tipica figura del paesaggio milanese. Consegnava il caffè in grani alle osterie e alle trattorie usando tutta una serie di misurini in latta che sono presenti nella cassetta degli attrezzi. Con il macinino sul portapacchi anteriore forniva di piccole quantità anche le massaie che glielo richiedevano macinato. Per poter macinare stabilizzava la ruota anteriore con un rudimentale marchingegno bloccaruota fissato sul tubo orizzontale. La cassetta posteriore era attentamente bordata in lamiera per non disperdere l'aroma del caffè e per proteggerlo dalla pioggia. All'interno del coperchio è fissata una sorta di borsa in stoffa forse fatta per contenere documenti.



Bicicletta da intagliatore



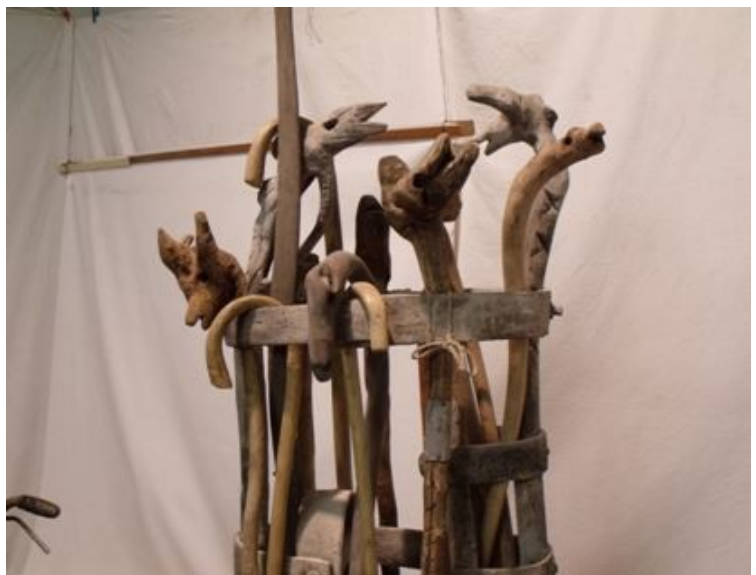
L'intagliatore, proprietario della bici, era originario della zona di Cabiato. Era un fornitore della ditta del papà di Nello Sandrinelli, il collezionista di queste biciclette. È quindi anche essa molto viva e quindi significativa per il senso della collezione. Questo mini imprenditore oltre a frequentare con la sua arte le botteghe di falegnameria che lo chiamavano per impreziosire con i suoi artistici intagli mobili, sedie, portoni, altari, letti, tavoli e quant'altro, andava con la sua bicicletta a domicilio ad eseguire riparazioni sul posto per intervenire su grandi superfici, come un soffitto a cassettoni, piuttosto che una libreria antica o anche su mobili inamovibili. Sulla bicicletta c'è una particolarissima morsa da falegname, smontabile, che durante il viaggio veniva messa a cavallo della cassetta, e poi rimontata con appositi attacchi e viti sul retro della stessa. Questa bicicletta, molti anni fa, ha fatto bella mostra di sé alla villa reale di Monza, in occasione della fiera del mobile M.I.A.



Venditore di bastoni



Il possessore della bicicletta era originario della Valsassina. Il suo lavoro di vendita era successivo alla sua ricerca nei boschi di rami adatti a diventare bastoni per passeggio o pastorizia. La bicicletta infatti è strutturata per i due momenti. Davanti c'è una portantina con la quale caricava i rami adatti a diventare bastoni, diciamo che è il reparto produzione. Nella parte posteriore invece, risiede il reparto commerciale con tanto di esposizione, costruita con legno curvato, atta a far vedere tutti i modelli di bastone con le varie impugnature con figure di animali. All'epoca usare il bastone non era sempre una necessità, ma dava alla persona un certo portamento.



Bicicletta consegna pacchi



Questa bicicletta è da un punto di vista emozionale la meno importante. Era in dotazione ai fattorini delle poste dalle parti di Rimini. È stata usata sicuramente da diversi lavoratori per finire da un panettiere che l'ha data al sig. Sandrinelli. Ma è sicuramente la bicicletta qualitativamente più rilevante sia per i materiali usati, sia per le soluzioni tecniche adatte al lavoro che doveva fare. Freno anteriore a tampone. Questo non è un elemento di novità, ma il comando a bacchetta inserito nel piantone dello sterzo sì. Ruota piccola davanti così da abbassare il piano di carico e aumentare in altezza la capacità di trasporto. Un cavalletto estremamente stabilizzante nella sua semplicità. Ecco nella foto (a destra) il particolare della bacchetta del freno infilata nel piantone dello sterzo. Si nota anche l'interruttore della luce anteriore. Si tratta di un interruttore a due posizioni. Una per la luce di posizione e una per il faro con grande parabola con le pile inserite nel faro stesso. Un faro da moto in pratica. Il freno posteriore era a contropedale.





Ecco sopra il marchio di fabbrica.

Per anni le aziende tedesche e svizzere hanno avuto l'abitudine di realizzare in casa anche la corona anteriore in acciaio con inserito stilizzato il marchio di fabbrica. In questo caso si tratta della "G" stilizzata della Goericke Werke fondata nel 1874 e ceduta nel 1961 alla Pantherwerke. Posteriormente oltre al classico grande portapacchi era posizionato un gancio basculante per il rimorchietto in caso di necessità. Non mancava la classica sella in pelle e con le molle. Un autentico mulo da lavoro costruito con materiali ottimi che nonostante siano stati abusati da diverse persone sono giunti intatti fino a noi a riprova della qualità.



Bicicletta del calchista/scultore



L'artista possessore della bicicletta girava per paesi e città, facendo calchi in prevalenza ai visi dei vivi, ma non disdegnava di farlo anche ai morti al fine da ricavare una statua in bronzo del soggetto. Riproduceva anche stemmi di famiglia, fregi e sculture varie. Sulla bicicletta si trovano due cassette. Una con le impronte di calchi asciutti e il canapaccio che serviva per dare consistenza alle forme (era "l'armatura" del calco), stemmi e parti dimostrative. Anteriormente la cassetta aveva gli attrezzi. Sono ancora sporchi. Impossibile che finisse il suo lavoro senza lavarli. Mi piace pensare che li abbia lasciati così l'ultima giornata di lavoro della sua vita, sporchi, come a dire: "da domani non vi uso più"ci si può anche stancare di lavorare...



Bicicletta da ciabattino



Chiudo la rassegna con un nome e cognome del proprietario: Ambrogio Redaelli, di Lecco classe 1926. A quei tempi il lavoro del ciabattino era indispensabile. Le scarpe, ma soprattutto gli scarponi erano costruiti direttamente dai ciabattini e dovevano durare a lungo. Si costruiva il mercato da solo: prima faceva le scarpe su misura, poi tutti gli anni passava a risuolarle. Le scarpe proteggevano l'unico strumento di locomozione: i piedi.

Si consumavano molto più di adesso. Dovevano essere comode, erano su misura e costavano molto. Sul portapacchi posteriore si trova il tavolino di lavoro ancora impregnato di colla che imprigiona pezzetti di cuoio e forse anche sudore delle mani. Veniva tolto dalla bici e chiedendo in prestito una sedia al cliente era in grado di cominciare subito il lavoro. Nella cassetta sul



portapacchi anteriore vi erano gli attrezzi: forine, punzoni, marcapunti, tiraforma, punteruoli, bisegolo ecc...(nella foto sono sul tavolino): tutto il necessario per eseguire bene il suo lavoro.

I figli di Ambrogio, Maria, Lina e Alessandro hanno conservato per anni tutto il suo materiale ed attrezzi, con orgoglio lo hanno donato al sig. Nello Sandrinelli, sapendo che a modo suo avrebbe trasmesso ai posteri il sapiente lavoro del padre.

Per non tradire questo aspetto fondamentale della raccolta il sig. Nello Sandrinelli è alla ricerca di una collocazione permanente per quelle che lui chiama figlie. Desidera che la collocazione mantenga il senso con cui è stata raccolta: devono rimanere tali e quali, senza aggiunte restaurative per mantenere viva la storia singolare di ogni bicicletta e dei loro antichi proprietari. Questa collezione rappresenta una istantanea sul passato, è come se il tempo si fosse fermato in un determinato periodo e ci raccontasse quel momento, con i pensieri, i desideri e le emozioni dei proprietari e della vita intorno a loro. In questo momento le biciclette si trovano in un locale nascoste a tutti. Meritano di essere viste da tutti, ma per quello che sono veramente. Eccone alcune. Meritano una sede degna della loro storia.



Bikeitalia.it è una testata giornalistica online su ciclismo urbano e cicloturismo. Vi si possono trovare notizie, commenti, consigli, itinerari, bike hotel e una community per organizzare uscite e vacanze in bici.